

Colossi statali

# Ordine a Padoan-Gentiloni: riconfermare tutti (tranne Moretti e Caio). Anche gli amici nei cda Quanto traffica con le nomine Renzi il partitocrate

» **GIORGIO MELETTI**

**A**i tempi della Prima Repubblica talvolta (non sempre) salvavano la forma. Ai tempi del renzismo decadente non fanno più nemmeno finta. Durante lo scorso *weekend* il presidente del Consiglio **Paolo Gentiloni** e il ministro dell'Economia **Pier Carlo Padoan** sono andati al Lingotto alla manifestazione di una corrente di partito e hanno pure improvvisato un vertice sulle prossime nomine pubbliche con il capocorrente, **Matteo Renzi**.

**PER LO STATISTA** di Rignano la distribuzione delle poltrone è una delle attività più attraenti. Nel 2014 lo sprint per far fuori **Enrico Letta** da Palazzo Chigi fu dovuto anche alla fretta di decidere lui sui vertici in scadenza di Enel, Eni, Finmeccanica, Terna, Poste. Il principio era salvo. Le nomine le fa il governo azionista, non le correnti politiche, sosteneva il teorico del "fuori i partiti dalla Rai".

Ora che non è più premier né segretario di partito la regola aurea gli è tornata sui denti. Ma non si è perso d'animo e ha rispolverato vecchie tecniche che diceva di voler rottamare. Ha convocato premier e ministro e ha fatto presenti i suoi desideri in vista delle nomine da definire nei prossimi giorni. Nessuno ha smentito la notizia.

È vero però che i margini di manovra non sono molto ampi. La linea di Gentiloni, a capo di un governo debole e a termine, è di confermare tutti i confermabili. Cioè tutti meno l'amministratore delegato di Finmeccanica **Mauro Moretti**, azzoppato dalla condanna per la strage ferroviaria di Viareggio e anche da un triennio brillante nei numeri di bilancio ma meno apprezzato nella strategia industriale e commerciale.

Arriverà un nuovo mandato per **Claudio Descalzi** all'Eni, nonostante l'indagine per le tangenti nigeriane, e per **Francesco Starace** all'Enel, nonostante il tentativo di Renzi di promuoverlo all'Eni ap-

profittando delle disgrazie giudiziarie di Descalzi. Per Finmeccanica si va verso la soluzione interna, l'unica considerata in grado di rassicurare una struttura già abbondantemente destabilizzata dal triennio sotto la guida di un manager estraneo al particolarissimo business della vendita di armi. In *pole position* c'è **Fabrizio Giulianini**, attuale capo della divisione elettronica per la difesa, ma corrono anche due ex del gruppo, **Maurizio Tucci** e **Stefano Siragusa**.

La linea delle conferme generalizzate rassicura Renzi perché garantisce un nuovo mandato ai numerosi amici toscani disseminati nei cda. Resta in gioco l'ultima battaglia dell'ex premier, che ha posto il problema a Gentiloni e Padoan al Lingotto. Vorrebbe far fuori il capo di Poste italiane **Francesco Caio**. Al di là delle critiche alla sua gestione, gli uomini vicini all'ad delle Poste attribuiscono l'ostilità di Renzi a uno sgarro che avrebbe subito da Caio: la nomina a capo dei rapporti istituzionali di **Giuseppe Fortunato**, ex capo della segreteria di **Massimo D'Alema** alla Farnesina ne 2006-2008. Caio liberebbe il posto per l'ad di Cassa Depositi e Prestiti **Fabio Gallia**, in rotta con il presidente **Claudio Costamagna**, e a Cdp tornerebbe il fiorentino **Matteo Del Fante**, oggi alla guida di Terna.

**DABRAVO** capocorrente all'antica, Renzi è spietato con gli amici dei suoi nemici. Una settimana fa ha bloccato Padoan sulla nomina a direttore generale del Tesoro di **Fabrizio Pagani**, oggi capo della segreteria tecnica del ministero dell'Economia. Il suo difetto è di essere troppo legato a Enrico Letta. Pagani punterebbe ora al posto di capo dei rapporti internazionali dell'Eni, lasciato libero da **Pasquale Salzano** che torna a fare l'ambasciatore. Ma quella poltrona è già stata promessa a **Lapo Pistelli**, ex sottosegretario agli Esteri e soprattutto ex mentore (poi pugnalato) di Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

